

Raffaele Bonanni (Cisl)

“Una provocazione che è mossa soltanto da ragioni ideologiche”

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

Persino la Cisl sciopererà, stavolta. «Durante la crisi non abbiamo mai voluto andare allo sciopero, per non far perdere soldi ai lavoratori e non danneggiare le aziende. Abbiamo protestato di sabato e fuori dall'orario di lavoro. Se arriveremo allo sciopero, vuol dire che siamo assolutamente contrari. In questi anni abbiamo chiesto e ottenuto cassa integrazione in deroga, che è costata miliardi, per non bruciare posti di lavoro, per lasciare tranquille le famiglie e salvare la coesione sociale. E adesso, mi dite a che serve anche solo parlare di licenziamenti? A resuscitare contrapposizioni, per evitare di affrontare la crisi. Il governo agita i licenziamenti solo per ragioni ideologiche, esattamente come fanno sul versante opposto quelli che denunciano soprusi ogni due per tre».

Parla della Cgil...

«Parlo degli ideologici di segno contrario. Comunque, parlare di licenziamenti crea solo confusione e conflitto. Ricominciare da capo, a un mese e mezzo dal varo dell'articolo 8, è una provocazione gravissima».

Rinuncereste allo sciopero se ci fosse una trattativa?

«Sul mercato del lavoro possiamo discutere. Sui licenziamenti no. E se il governo li attuerà senza il consenso delle parti sociali, allora arriveremo allo sciopero. In Italia si licenzia ogni giorno, con aziende che chiudono e delocaliz-

ziano. Si licenzia eccome, purtroppo.

Susanna Camusso ha proposto iniziative comuni. Ma oggi avete diffuso - ed è una novità -

un comunicato congiunto con Uil e Ugl.

«Con Camusso e la Cgil siamo interessati a discutere. Se si potesse arrivare a un'intesa sarebbe bene. Ma non sarà facile: le nostre strategie sindacali sono molto diverse, dal fisco ai costi della politica, dalle privatizzazioni alla Fiat. Ci sono cin-

quantamila questioni su cui la pensiamo diversamente. L'Ugl? Siamo d'accordo praticamente su tutto, questa è la realtà. Poi, con la Cgil si può anche partire divisi e colpire insieme».

Sacconi dice che la norma serve per assumere di più, non per licenziare.

«Non si vuole licenziare? Tolga di mezzo questa cosa. In nessun Paese europeo la libertà di licenziamento ha portato alla crescita delle assunzioni».

Lei e Sacconi avete avuto un rapporto strettissimo. Per i vostri critici la Cisl addirittura si è appiattita sulla linea del ministro. Adesso ha qualche ripensamento?

«Dialogare è stato giusto perché abbiamo ottenuto risultati visibili. Il nostro atteggiamento si basa solo sui risultati: se ci sono bene, altrimenti criticiamo e protestiamo. Il bilancio è positivo, dalle assunzioni nella scuola alla Cig in deroga, dalla lotta all'evasione alla detassazione del secondo livello. Da agosto Sacconi non vuole più dialogare? Libero lui, liberi noi di criticare».

E se Sacconi ai licenziamenti affiancasse nuovi ammortizzatori sociali?

«Sui licenziamenti e su tutto ciò che è ideologia non trattiamo. In un Paese malmessò come l'Italia, vogliamo far credere che lo sviluppo è bloccato perché le aziende non possono licenziare?».

PRONTI ALLA PIAZZA
 «Sul mercato del lavoro possiamo trattare Sui licenziamenti no»